

Agnoletto contro Di Pietro, un'altra grana per Ingroia

● L'esponente No global retrocesso in lista dietro l'ex pm solo ora si ricorda dello scontro sul G8

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Non si sono mai amati. Troppo diversi per origini, cultura e militanza. Ma ora che a dividerli non ci sono solo le idee ma la concreta possibilità di un seggio in Parlamento, una poltrona per due, Antonio Di Pietro e Vittorio Agnoletto non nascondono più l'antipatia reciproca anche se, per uno strano gioco del destino, si ritrovano nella stesso schieramento, quello capitanato dal magistrato palermitano Antonio Ingroia tornato di gran carriera dal Guatemala per guidare la Rivoluzione civile.

La questione è la seguente: il posto numero tre in lista nella circoscrizione Lombardial (Milano e Brianza) per la Camera dei deputati è l'unico dato per certo, sempre nell'ipotesi di un buon risultato elettorale e stando alle più ottimistiche previsioni. Dopo il capolista, Ingroia appunto, e una donna, c'è solo un posto fortunato, appunto il tre. Il numero quattro non ce la farebbe ad assicurarsi l'elezione. E a quel posto ha puntato il presidente dell'Italia dei Valori per tornare a Montecitorio. Solo che l'altro, uno dei protagonisti del movimento, il leader della contestazione al G8 di Genova, non ci sta ad essere scalzato da un rappresentante, a prescindere da quello che dice, della vecchia politica, dell'apparato.

«Non è una questione personalistica, se quest'ipotesi venisse confermata si tratterebbe di una scelta antidemocratica che escluderebbe la rappresentanza dei movimenti», ha detto il Vittorio di lotta che più volte ha tentato la via della rappresentanza politica riuscendo solo a diventare deputato europeo per una legislatura, ed ha ingaggiato la battaglia contro l'Antonio di lotta, ma preferibilmente in un'Aula, che fatica ad essere accettato dai nuovi compagni d'avventura dopo lo sfaldamento del suo partito.

Di Pietro non conferma e non smette il braccio di ferro, preferisce aspettare l'evolversi della situazione, ammettendo solo di avere il numero uno in lista: «Io non sarò candidato in Lombardia al primo posto proprio perché diamo spazio alla società civile. Agnoletto? Non mi risulta che sia un nostro candidato».

IL MEDICO E IL POLIZIOTTO

I due, si diceva, non si sono mai amati. Stessa generazione, solo qualche anno in più Di Pietro, ma storie diverse nella sostanza. Improbabile, al di là della competizione «concreta» dell'oggi per cercare di guadagnarsi il posto in lista, immaginare un comune sentire tra i due. Il medico milanese, in prima fila al G8 di Genova e ad ogni manifestazione di rivendicazione sociale (dura e pura,



Antonio Ingroia. FOTO RAVAGLI/TM NEWS - INFOPHOTO

sia chiaro) e l'ex pm, prima poliziotto che i colleghi di un tempo li difese, non certo condizionato dalle parole di Pasolini, affossando da ministro la Commissione d'inchiesta sui fatti di Genova del 2001. Un voto contro perché, fu detto allora, quello strumento non avrebbe garantito una ricerca della verità a 360 gradi ma, piuttosto, autorizzato indagini parziali, solo sul comportamento delle forze dell'ordine e con l'intento di sostituirsi alla magistratura. I giudizi sulle vicende drammatiche di Genova continuano ad essere argomenti difficili da trattare. Anche le parole di Ingroia hanno suscitato recenti polemiche. Ha detto l'ex pm: «La legge va applicata anche nei confronti degli uomini migliori, ma la solidarietà dell'ex Capo della polizia nei confronti dei suoi è normale e comprensibile. Non la trovo inopportuna. Gli uomini condannati sono persone valide, ne ho conosciuti alcuni anch'io».

L'ingresso di Di Pietro nell'alleanza non è stata fin qui indolore. Dopo il volontario allontanamento della pattuglia dei professori Chiara Sasso, Livio Pepino, Paul Ginsborg e Marco Reveli, che si sono dimessi dal movimento, ora c'è la questione Agnoletto.

Se la società civile diventa un mito finisce l'idea di Stato

L'ANALISI

LAURA PENNACCHI

SEGUE DALLA PRIMA

Il quale modello le sue pratiche (tra cui la scelta delle candidature) contrapponendo una presunta naturale «società civile» a una artificiosa «politica». Si tratta del nesso tra esaltazione dell'«immediatezza» della società civile, sottovalutazione della mediazione istituzionale, irrilevanza del «pubblico» e della «sfera pubblica». Nella visione «ordoliberal», a cui si ispirano molti conservatori europei come Monti, mediazione istituzionale e ruolo del pubblico sono surrogati da tipici meccanismi di autoregolazione, quali la concorrenza, la flessibilizzazione, la privatizzazione. Ma la rilevanza della mediazione istituzionale è strettamente connessa a quella «cultura dell'artificio» che, a partire da Hobbes, ha indotto la modernità ad allontanarsi dalla brutalità dei fatti, a dotarsi di «distanza», a costruire paletti, confini, filtri civilizzatori.

L'istituzionalizzazione, l'aspirazione a espressioni collettive, la capacità di rappresentare interessi e bisogni alludono tutti al carattere intrinsecamente «artificiale» e «costruito» della società. Le istituzioni sono il medium delle relazioni sociali attraverso cui avvengono, in forme mediate intersoggettivamente, l'elaborazione, il riconoscimento e la generalizzazione di significati sociali. Le istituzioni sono filtri civilizzatori che strutturano i due pilastri della modernità: l'autonomia del politico e lo stato di diritto. L'autonomia del politico è stemperata dalle istituzioni che, per l'appunto, istituzionalizzano il conflitto e la pluralità dei suoi attori, civilizzandone le relazioni. Lo stato di diritto si basa sul principio di terzietà, il terzo garante che «media» gli scambi e le relazioni. Poiché non si dà scambio regolato senza un terzo garante, anche il mercato «non è la fonte spontanea di regole universali», ma una istituzione particolare la cui costruzione utilizza presupposti dogmatici, basi giuridiche preesistenti, un contesto istituzionale più vasto. La mediazione è, per l'appunto, «istituzione» di punti di passaggio che la relazione sociale deve creare e attraversare per salire in generalità e assurgere a universalità, recependo fino in fondo il carattere discorsivamente mediato di concetti quale quello di giustizia. Senza questa mediazione non si costituirebbe nemmeno la singolarità degli individui: alla base di ciò che forma la dimensione più privata di ciascuno di noi c'è qualcosa di «non privato», di «mediato», di «costituito».

La crisi globale esplosa nel 2007-2008 ha mostrato a quali esiti catastrofici possano condurre i due assi lungo i quali si è svolta la globalizzazione neoliberistica innescata dagli inizi degli anni '80, caratterizzata da autoregolazione in quanto negazione della mediazione istituzionale: la rimessa in discussione dell'autonomia del politico,

l'affermazione di un diritto «puro» (in quanto purificato dalle influenze della politica) e cioè rinaturalizzato, proteso verso l'immediatezza. I confini istituiti dalla mediazione istituzionale sono stati erosi, la distanza è stata annullata da una prossimità generalizzata, nella sfera giuridica si sono ridotte le differenze tra pubblico e privato, tra verità e menzogna, tra lecito e illecito. Si afferma una sindrome per cui il «fascino dell'immediatezza» delle relazioni personali, della prossimità, della comunicazione faccia-a-faccia, del fai-da-te della società civile cela, in realtà, una voglia di sbarazzarsi di ogni costruito artificiale e di ogni elemento di interposizione e di mediazione, invece proprio delle istituzioni moderne, prime fra tutte il Diritto e il Welfare state. Il privatismo costituisce proprio questa suggestione dell'immediatezza, sostituisce l'intersoggettività con la dimensione personale, annulla quella potente sorgente di dinamismo della società moderna che è il livello «intermediario» tra oggettivo e soggettivo, tra personale e collettivo, tra particolare e universale. Lo smarrimento del principio di

...
L'affermazione del pubblico è stata il motore dell'evoluzione della modernità

terzietà della mediazione istituzionale esaspera da un lato il rapporto del potere con la potenza, dall'altro il rapporto della libertà con l'arbitrio e la sopraffazione. In effetti, quando si enfatizzano oltre misura le capacità di autogoverno e le virtù della società civile, non bisognerebbe dimenticare i rischi di rifeudalizzazione che provengono dallo smarrimento del principio di terzietà della mediazione istituzionale e dal deperimento della «sfera pubblica». Vengono in mente le *faith communities* (comunità di fede) incoraggiate dall'amministrazione Bush. E viene in mente la big society di Cameron in cui l'enfasi sulla prossimità, la familiarità, l'omogeneità, l'intimità si traduce in selezione, discriminazione, segmentazione, esclusione e in cui i tagli selvaggi della spesa pubblica si traducono in deresponsabilizzazione dell'operatore pubblico.

Ma l'affermazione del pubblico è stata il motore dell'evoluzione della modernità, poiché i suoi veicoli primari sono stati proprio la pubblicità, la trasparenza, il rendere noto ed evidente, l'assunzione di consapevolezza e l'esercizio di autonomia rispetto ai dogmi del costume e della tradizione. La costruzione della democrazia come regime sociale ha fatto tutt'uno con l'espansione della «sfera pubblica», costituita, per l'appunto, da istituzioni, beni pubblici, beni comuni, argomentazioni razionali. È la formazione delle politiche pubbliche democratiche che consente ai soggetti di esprimere la loro autonomia politica, la loro possibilità di far valere il proprio pensiero, la propria parola, le proprie passioni, i propri interessi.

Il paesaggio è un bene sociale

Noi del «Comitato per la Bellezza», nato nel 1998 sul nome e sul lavoro di Antonio Cederna, chiediamo ai candidati, ai leader e ai partiti:

1. Può la Bellezza essere uno dei temi centrali, unitamente alla cultura e, in particolare, alla cultura della tutela, della vostra campagna elettorale, uno dei punti-cardine del vostro impegno politico?

2. La Bellezza è anche per voi un bene sociale, un diritto di tutti, uno dei pilastri di una nuova politica per la società italiana, partendo dal patrimonio storico-artistico, dal paesaggio, dai siti archeologici, dai centri storici?

3. La Bellezza è stata sfregiata, mortificata e profondamente intaccata, dalle coste alla montagna, dalla campagna alla città, nel patrimonio storico-artistico-archeologico e in quello di biblioteche, archivi e fondi musicali, a causa della latitanza di una politica per la cultura, a causa dell'imperversare di condoni, di abusi e di inquinamenti d'ogni genere. Siete d'accordo?

4. Concordate sul fatto che il lassismo di Comuni e Regioni verso una edilizia di mercato utilizzata come fonte di entrata corrente per enti locali vicini al collasso si è trasferita sul paesaggio imbruttendolo, mentre mezza Italia crolla o smotta e che c'è un restauro colossale del territorio e del patrimonio edilizio vecchio e antico da promuovere, anche a fini sociali?

5. Ha senso una diffusione sfrenata di pale eoliche (che richiedono strade e sbancamenti di terreni collinari e montani già fragili anche laddove non c'è vento sufficiente, persino in zone di alto pregio paesaggistico e archeologico), di pannelli solari senza limiti di sorta, spesso su terreni coltivati, oppure la creazione di maxi-impianti fotovoltaici?

6. E per la pianificazione urbanisti-

L'APPELLO

Il Comitato per la Bellezza chiede ai leader e ai candidati un impegno per la difesa e la valorizzazione del nostro patrimonio naturale e culturale

ca e paesaggistica, oggi negletta, siete pronti a riportarla in onore attuando anzitutto il Codice per i Beni culturali e per il Paesaggio, la co-pianificazione Ministero-Regioni, contro un consumo di suolo e un dissesto spaventosi che esigono un piano pluriennale per «rifare l'Italia», mettendola in sicurezza? Vi impegnate a votare, al più presto, una legge che riduca nel modo più drastico il consumo di suolo?

7. Siete disposti ad appoggiare una autentica «ricostruzione» del Ministero come quello dell'Ambiente e ancor più di quello per i Beni e le Attività Culturali, indebolito, snervato, semidistrutto dalle ultime gestioni, da Bondi a Ornaghi?

8. L'Italia era riuscita negli anni Ottanta e Novanta a recuperare sull'Europa «verde» più avanzata creando una ventina di Parchi Nazionali (da quattro che erano, da decenni) e coprendo con la tutela il 10 per cento del territorio nazionale. Ma da anni ormai i Parchi di ogni livello mancano di fondi persino per la sopravvivenza. Vi impegnate affinché la politica dei parchi venga ripresa e potenziata ad ogni livello?

9. Musica lirica, sinfonica, popola-

re, dal vivo, tutte le forme di teatro, di spettacolo, di cinema sono forse state degnate in Italia della giusta attenzione dagli ultimi governi? O non vi sono sembrate al contrario condannate alla più stentata e mortificata sopravvivenza, e magari ad una fine prematura? Vi impegnate a finanziarle in modo selettivo ma adeguato premiando le produzioni di qualità, i talenti meritevoli, le compagnie di giovani, le iniziative di ricerca e di riscoperta?

10. Arte, cultura, musica, paesaggio continuano ad essere trattati in due modi sbagliati: a) come materie da privilegiare soltanto a chiacchiere continuando in realtà a speculare sulle aree, sui centri storici, sulle coste e sulle montagne, ecc. b) come «il nostro petrolio», come «una macchina da soldi», cioè come una serie di giacimenti da «sfruttare» cavandone profitti laddove sono possibili, abbandonando il resto a se stesso. Non credete invece, con noi, che sia giunto il momento di considerarle un tutt'uno inscindibile, un valore strategico «in sé e per sé» (e non per i profitti che può dare), il «motore» reale di tante attività indotte, come il turismo culturale e naturalistico?

Voi candidati, voi leader dei partiti, siete pertanto disposti a condividere questa battaglia politica e culturale di civiltà per la Bellezza come bene di tutti e come diritto sociale nei termini che abbiamo qui esposto? E a verificare con noi periodicamente il vostro reale impegno su questi temi cruciali a una volta eletti?

Il Comitato per la Bellezza

Desidera Pasolini dall'Onda, Vittorio Emiliani, Vezio De Lucia, Paolo Berdini, Pier Luigi Cervellati, Andrea Emiliani, Gaia Pallottino, Bernardo Rossi Doria, Irene Berlinò, Rita Paris, Nino Criscenti, Fernando Ferrigno, Annarita Bartolomei, Gianfranco Amendola, Pino Coscetta, Andrea Costa.